

«Sud, con gli investimenti la crescita si consoliderà»

L'analisi Svimez: il Mezzogiorno non è un vuoto a perdere ma reagisce agli stimoli e attiva percorsi virtuosi, adesso bisogna utilizzare al meglio Pnrr e fondi della Coesione

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

«Il Sud nel triennio 2021-24 è cresciuto più del Nord, e probabilmente continuerà anche nel 2025», scrive la Svimez a proposito del possibile impatto della Legge di Bilancio 2026 sulla spinta del Mezzogiorno, e anticipando in un certo senso il contenuto del Rapporto annuale che si presenterà il 27 novembre a Roma. Per l'Associazione è stato soprattutto il «ciclo di politiche espansive 2021-2024» a determinare il cambio di passo, ovvero «i bonus alle famiglie del primo biennio post-Covid, gli incentivi all'edilizia e poi gli investimenti del Pnrr. Senza negare gli altri elementi positivi che hanno caratterizzato il sistema delle imprese e l'ottima performance di alcuni settori esportatori, a livello macroeconomico ciò che ha fatto la differenza è stata la crescita degli investimenti: prima quelli privati trainati dal super bonus edilizio, poi quelli pubblici grazie al Pnrr. La dimostrazione che il Sud non è un vuoto a perdere, che, se si investe, reagisce agli stimoli e attiva percorsi virtuosi di crescita economica ed occupazionale». Svimez sottolinea altresì l'effetto traino sul sistema della PA meridionale: «Se vediamo in particolare i dati della spesa dei Comuni del Pnrr, si nota che anche le amministrazioni locali, se stimolate e sottoposte alla pressione del risultato, sono in grado di realizzare investimenti in tempi non dissimili dal resto del Paese».

L'OBIETTIVO

Ora, però, c'è bisogno di consolidare questa crescita. Ovvero, «di dare continuità agli investimenti, sia in infrastrutture economiche (ferrovie, reti digitali) sia in quelle sociali (asili nido, scuole, ospedali di comunità), decisivi per migliorare la capacità competitive delle imprese e per rendere omogenei i diritti di cittadinanza nelle diverse aree del Paese». Per Svimez si tratta, in concreto, di «utilizzare al meglio le risorse disponibili» a partire da quelle del Pnrr che pure, in base ai dati del Governo, sono state destinate e in gran parte spese nel rispetto del 40% riservato al Sud. Ma poi c'è tutta la partita dei fondi della coesione da giocare: «Bisogna accelerare sulla riforma della politica di coesione 2021-27, riprogrammando le risorse sulle priorità indicate dalla Commissione europea, a partire dagli investimenti sul sistema idrico e sull'edilizia sociale. Due temi su cui spesso l'assenza di una strategia territoriale ha compromesso la capacità di investire, anche valorizzando esperienze positive quali quelle del Comune di Napoli, che nella rigenerazione urbana ha conseguito importanti risultati».

Decisiva anche la piena attuazione degli Accordi di Coesione, uno dei cardini della Riforma della Coesione varata dal Governo, con risorse pari a circa 20 miliardi di euro per le regioni del Sud, da spendere nei prossimi 5 anni sulle priorità e gli interventi concordati con il Governo. «Puglia e Campania hanno oltre 4 miliardi di interventi finanziati che potrebbero sostenere la dinamica degli investimenti e la crescita dell'occupazione. La sfida che hanno dunque davanti le amministrazioni locali è utilizzare al meglio queste risorse, che rischiano, con i nuovi vincoli di bilancio, di essere le uniche disponibili». Serve, sollecita Svimez, «un progetto di medio termine che identifichi, come fatto con il Pnrr, obiettivi e tempistiche definite. Servono dunque capacità realizzative e visione per evitare che la ripresa delle regioni del Sud e il suo effetto traino sull'economia nazionale rimangano un'eccezione di questi anni».

GLI STRUMENTI

Quanto alla Zes unica, l'Associazione conferma la valutazione positiva sulla decisione del Governo di rendere pluriennale nella manovra il credito d'imposta riducendo così «l'incertezza per le imprese e consentendo una pianificazione più stabile degli investimenti. Con la riforma della Zes Unica si sono manifestati segnali positivi in termini di efficienza dello strumento agevolativo. Rispetto alla precedente governance, si è registrato un dimezzamento dei

tempi necessari per avviare gli investimenti. È necessario ora affiancare alle misure orizzontali dell'intervento, quali le agevolazioni fiscali e le semplificazioni burocratiche, una maggiore selettività che favorisca lo sviluppo di filiere realmente strategiche. L'aggiornamento del Piano strategico, in scadenza nel 2026, potrebbe essere l'occasione, anche alla luce dell'estensione a Marche e Umbria, per favorire il cambiamento strutturale, in grado di integrare il sistema produttivo meridionale nelle filiere strategiche europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA